

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**BARI** L'ultimo corpo il mare del Salento lo ha restituito ieri pomeriggio a 45 miglia a sud di Leuca. È un uomo di 30-35 anni, addosso aveva un inutile giubbotto di salvataggio. Salgono così a sette i morti accertati del naufragio dei curdi. Sette cadaveri che si sono assunti il triste compito di essere gli unici dati certi di una tragedia che presenta tanti, troppi punti oscuri che si sposano a troppe verità che in molti si ostinano a negare. La prima verità, che riassumiamo nella sua brutale semplicità, è che se quel gommone sgangherato non fosse stato intercettato da un mercantile russo sarebbe stato un relitto fantasma, con a bordo il suo carico di morti (sei) e di vivi già stremati e già rassegnati alla morte. Il gommone giallo, una volta leone ruggente con i suoi due motori da 250 cavalli, la chiglia dura in vetroresina e la minacciosa scritta "Laser", domenica pomeriggio era un relitto alla deriva. Con i motori fermi, un tubolare sgonfio e lacerato, lo scafo pieno di acqua marina mista alla nafta vomitata dai serbatoi.

Sono da poco passate le 16 quando la vedetta della "Brother 4", una nave cisterna russa in rotta verso Ancona avvista quella strana cosa in mare. Siamo a 25 miglia a sud di Santa Maria di Leuca, in acque internazionali. Il capitano ordina il blocco dei motori e subito avverte le autorità elleniche segnalando la posizione del relitto. Dalla Grecia arriva una prima segnalazione per "vie brevi" al Comando generale delle Capitanerie di Porto italiano intorno alle 16,30. I russi tirano a bordo sia i vivi che i morti, mentre quello che resta del gommone viene trascinato dalle onde. Le condizioni del mare sono proibitive, le temperature basse, soffia un vento da nord-est a forza tre, tanto che la Guardia Costiera ritroverà il relitto solo il giorno dopo a sette miglia dal punto in cui era stato indicato dai russi. Il "Brother 4", aspetta ore prima dell'arrivo dei mezzi di soccorso italiani, nell'attesa pattuglia come può (il mercantile stazza diverse tonnellate) quel tratto di mare alla ricerca di superstiti o di altri cadaveri. Solo alle sette di sera, quindi tre ore dopo la prima segnalazione dei russi, le autorità marittime greche inviano un dispaccio ufficiale al comando generale delle Capitanerie. Riepilogando: il gommone, come vedremo più avanti, ha attraversato per sette giorni l'Egeo, ha costeggiato isole e isolette, si è fermato per fare uno o più trasbordi dalla "nave madre" e nessuna unità navale greca lo ha intercettato. I greci, dal canto loro, insistono nel dire che loro avevano segnalato da giorni la presenza di un natante non meglio precisato. Le autorità marittime italiane, a loro volta, insistono nel replicare che due sole segnalazioni ci sono state e risalgono a domenica pomeriggio: una era "informale" e per "vie brevi". E tutta colpa di Atene? Questo sostiene il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano. «La Grecia dice di aver segnalato? Non basta: se in questi quindici anni di emergenza segnalazione ci fossimo limitati a segnalare saremmo stati accusati da mezzo mondo quantomeno di denegato soccorso». E ancora ieri il sottosegretario insisteva sulle responsabilità della Grecia, paese aderente all'Unione europea e presidente di turno. «La realtà è che greci erano gli scafisti e greca era la provenienza dell'imbarcazione». La Grecia, è il ragionamento di Mantovano, sta diventando la nuova Tortuga di contrabbandieri e trafficanti di uomini. «Da qui, esaurite altre rotte storiche transitano i clandestini. È recente il caso degli immigrati saliti su tir diretti in Italia proprio nei porti greci. Ma è sempre da qui che passano ormai anche i contrabbandieri. È giunta l'ora che ad Atene si assumano una serie di responsabilità».

La Grecia, quindi. E l'Italia? Il governo racconta di un Canale d'Otranto ormai impenetrabile, controllato com'è da una fitta rete di radar in Puglia, a terra, in mare, sulle navi della Marina militare che pattugliano lo Jonio, e in Albania sull'isola di Saseno. Una tela di ragno fittissima, ci dicono, che però non è stata in grado di intercettare quel gommone che già sabato era in

“ Saliti alle stelle i prezzi per la fuga con l'approssimarsi della guerra all'Iraq: 5 milioni delle vecchie lire per il viaggio clandestino ”



Il doppio trasbordo in acque greche. Mantovano: è la nuova rotta. Le autorità italiane: lo Jonio è controllato da una rete di radar in Puglia e sulle navi della Marina militare ”

# Il gommone fantasma nel Canale impenetrabile

La Grecia: avevamo segnalato. L'Italia: non basta. L'unica certezza: i superstiti salvati per caso



Poliziotti trasportano il corpo di uno dei sei immigrati morti vicino Santa Maria di Leuca Ivan Tortorella/Ap

## Catania

### Danno fuoco all'immigrato aveva reagito al furto del motorino

Enrico Cinaschi

**CATANIA** Tentano di rubargli il motorino, lui reagisce e gli danno fuoco. Giorgio Fernando Warnakulaluriya, uomo cingalese di 35 anni, si trova sospeso tra la vita e la morte a causa delle ustioni riportate durante un crudele tentativo di rapina. Non è chiaro se si sia trattato di un fatto legato ad odio razziale ma è chiaro che quanto accaduto indica, da parte degli esecutori, un notevole disprezzo per la vita.

Warnakulaluriya, erano circa le tre di notte, stava rientrando a casa dopo la fine del turno di lavoro presso un ristorante del capoluogo etneo dove è regolarmente assunto. Giunto in via Pidotella, nel quartiere di Picanello, non certo il "salotto" della città, l'uomo è stato fermato da due rapinatori. Non è chiaro se i due volessero rapinarlo dei beni e del denaro che aveva con sé o se volessero impossessarsi del motorino.

Quando la vittima ha reagito cercando di fuggire uno dei due malviventi ha rapidamente inserito nel serbatoio, senza tappo, del ciclomotore, un fiammifero acceso. Un gesto che dimostra il grado di ferocia inaudita.

Il cingalese, riuscito a scappare a bordo del proprio mezzo, è stato avvolto rapi-

damente dalle fiamme. A soccorrerlo sono stati alcuni suoi connazionali che, attratti dalle grida di dolore, dopo aver visto quanto accaduto, si sono precipitati in strada muniti di secchi colmi d'acqua che hanno svuotato addosso al malcapitato che gemeva e si rotolava in mezzo alla strada nel tentativo di spegnere le fiamme. I due rapinatori hanno approfittato del trambusto per fuggire.

Il trentacinquenne, trasportato d'urgenza al Centro grandi ustionati dell'ospedale Cannizzaro di Catania, è in serio pericolo di vita nonostante sia già stato sottoposto ad un intervento chirurgico urgente. Le fiamme, come ha avuto modo di spiegare il medico del centro grandi ustionati Rosario Ranno, gli hanno provocato ustioni di 2° e soprattutto 3° grado, il più profondo, sugli arti inferiori, sui glutei, specie per quanto riguarda le mani, e sul viso.

La squadra mobile della questura di Catania sta cercando di identificare i due feroci rapinatori. Con essa stanno collaborando tanti altri cittadini cingalesi che hanno fornito agli investigatori molte utili informazioni. Un grande insegnamento nonché un esempio di civiltà per una città come Catania - specie per gli abitanti dei quartieri più malfamati dove l'omertà fa spesso da padrone.

# Caporali eccellenti per gli edili in nero

Bergamo: 78 indagati. Anche un consulente, un funzionario del Lavoro, un ex dirigente di polizia

Luigina Venturelli

**MILANO** Nella più classica tradizione del caporalato, raccoglieva e metteva in contatto domanda e offerta di manodopera: domanda di immigrati clandestini, offerta di lavoro in nero. Questa la funzione dell'organizzazione sgominata a Bergamo dalla Guardia di Finanza che vede coinvolte 78 persone, tra le quali figura anche qualche presenza eccellente: un funzionario della direzione provinciale del lavoro di Bergamo, un ex primo dirigente della polizia di Stato e un ex sottufficiale delle Fiamme Gialle.

Il giro di reclutamento di immigrati da avviare al lavoro irregolare

nei cantieri edili della zona si avvaleva di due società che, tramite otto caporali di diversa nazionalità, contattavano diversamente, in gran parte provenienti dai paesi dell'Est europeo e del Nord Africa, che venivano poi indirizzati alle imprese di costruzione in cerca di manodopera a basso costo. Dalle indagini, coordinate dal sostituto procuratore Angelo Tibaldi, è emerso che ben 52 ditte edili negli ultimi 12 mesi avevano impiegato il personale fornito dall'organizzazione, in tutto 644 persone. Ma, secondo quanto riferito dagli inquirenti, altri 430 immigrati e una settantina di italiani erano pronti ad essere introdotti nel giro a breve termine.

Un mercato florido, che a un

caporale di nazionalità senegalese aveva pure permesso l'avvio di un'attività da banchiere: raccoglieva i risparmi dei connazionali e provvedeva dietro compenso a farli arrivare alle famiglie in Senegal.

Un mercato fiorente, che certo non sarebbe passato inosservato agli eventuali controlli dell'ispettorato del lavoro. Per questo serviva una copertura: qualcuno all'interno dell'ufficio disposto a chiudere un occhio se debitamente ricompensato. A fare da intermediario era un consulente del lavoro, che si occupava di passare le mazzette tra le parti in causa.

Le indagini, proprio grazie ai primi sospetti emersi sul conto di quest'ultimo, furono avviate un an-

no fa dalla Guardia di Finanza, alla guida del colonnello Riccardo Piccini. Indagini che ieri hanno subito un'accelerazione con l'arresto del funzionario della direzione provinciale del lavoro (con precedenti penali per reati contro il patrimonio), con l'accusa di corruzione ed abuso d'ufficio. Pendente, invece, l'accusa di associazione per delinquere sulla testa del consulente e dei due amministratori delle società, un dirigente della polizia in congedo dal 1988 e un sottufficiale della finanza in pensione dal 2001, a cui è stato prescritta la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel comune di residenza.

Tra le imputazioni delle altre persone coinvolte, invece, non c'è che l'imbarazzo della scelta: corru-

zione, concussione, abuso d'ufficio, associazione a delinquere (per 16 degli indagati) e persino rivelazione di segreti d'ufficio (per il corretto funzionamento del reclutamento, infatti, era indispensabile conoscere i prezzi a cui le altre aziende si aggiudicavano la manodopera).

Insomma, un brutto affare, soprattutto considerando le persone coinvolte. Tant'è che il ministro del Welfare Roberto Maroni ha convocato per oggi i direttori della direzione provinciale del lavoro di Bergamo e della direzione regionale di Milano. C'è da valutare l'accaduto e, magari, c'è da mettere una pezza su un ufficio che già era stato oggetto più volte di perquisizioni e sequestri da parte della magistratura.

serie difficoltà. Le sei vite strappate alla morte devono solo al caso la loro salvezza. E il caso è un mercantile russo che domenica pomeriggio navigava in quel tratto di mare, una vedetta dall'occhio vigile, un comandante che ha voluto rispettare la prima legge del mare che è quella di salvare i naufraghi. Se tutte queste casualità non si fossero magicamente intrecciate, cinque disperati curdi e uno scafista greco sarebbero morti. Assiderati come i loro compagni di sventura. Il viaggio dei 35 curdi era iniziato dal 12 gennaio ed era stato preparato con cura. L'organizzazione è ormai collaudata ed ha una sua divisione del lavoro precisa. Ci sono i "reclutatori" che battono i villaggi del Kurdistan iracheno o turco. I prezzi, con l'avvicinarsi della guerra in Iraq, sono lievitati vertiginosamente. I superstiti hanno raccontato di un ticket pagato sui 5 milioni di vecchie lire. Poi ci sono gli addetti alla ricerca della nave o "delle" navi. Per quest'ultimo trasporto ne è stata usata una - la "nave madre", come facevano una volta i contrabbandieri di sigarette - che ha poi trasbordato i suoi passeggeri su un gommone. Fermiamoci un attimo per dire che forse non è del tutto vero che gli scafisti hanno dovuto usare il fuoribordo perché la prima nave era in avaria. E questo è dimostrato dal fatto che il gommone "Laser" è stato rubato il 14 gennaio nell'isola greca di Preveza, due giorni dopo la partenza della nave madre. Il suo proprietario ne ha denunciato la "scomparsa" - non il furto - solo il 14 gennaio avanzando il sospetto che il natante gli fosse stato sottratto da un parente stretto. Si tratta di quel Liolis Panaiotis, 28 anni di Preveza, l'unico naufrago greco. Se è vera questa ricostruzione, Panaiotis sarebbe lo scafista numero due dell'organizzazione, quello addetto al reperimento e alla guida del gommone. Il numero tre, anch'egli greco, sarebbe finito in mare insieme ai suoi passeggeri curdi.

Il viaggio è iniziato il 12 gennaio dal porto turco di Smirne, che affaccia sul Mare Egeo. I naufraghi scampati parlano di una grossa barca in vetroresina, ma forse si confondono, perché di un natante in vetroresina parla il primo dispaccio partito dal mercantile russo che ha individuato il gommone, che è lungo otto metri e che ha una lunga chiglia proprio in vetroresina. La "nave madre", condotta da un capitano turco e da un suo collaboratore, non ha seguito la rotta classica degli scafisti che partono dalla Turchia e che puntano verso le coste crotone, ma ha navigato sotto costa toccando le innumerevoli isole e isolette che da Naxos alle Cicladi si allungano fino a Corfù prima di affacciarsi nelle acque di Leuca. Ed è proprio su una di queste isole (i primi interrogatori dei superstiti parlano di un isolotto disabitato) che sarebbe avvenuto il trasbordo dalla nave madre al gommone fuoribordo. Qui le testimonianze si intrecciano e si fanno confuse. Alcuni superstiti parlano dei primi morti caduti in mare proprio nella fase del passaggio da una imbarcazione all'altra, altri parlano di almeno due naufragi. Il primo avrebbe interessato proprio la "nave madre" ancora nelle acque turche. La nave, raccontano, avrebbe cominciato ad imbarcare acqua, il vento era forte e il mare agitato e in 15 sarebbero finiti in acqua. I venti superstiti, secondo questa ricostruzione, sarebbero stati fatti salire a bordo del gommone (che, dicono i naufraghi, sarebbero stati procurati tramite telefonino in tutta fretta dai due scafisti turchi) su un isolotto dell'arcipelago greco. Ma anche sul gommone il mare e la malafede decidono di accanirsi. I motori si bloccano e per due giorni il natante va alla deriva. Siamo già nella acque di Leuca, un tubolare è lacerato, il vento spazza il "Laser" senza pietà. Sette curdi e uno degli scafisti greci finiscono in mare, sul gommone rimangono in dodici. Uomini per giorni alla deriva, con il gelo che non dà tregua. Muoiono in sei, gli abiti fradici di acqua e nafta, assiderati. La stessa fine che avrebbero fatto gli altri loro compagni di avventura se un mercantile russo non li avesse avvistati. Per caso. Perché un gommone sfasciato era riuscito a penetrare la tela del ragno di un apparato militare di controllo che, ci raccontano ancora, è impenetrabile.

Interesse per la proposta di Pisanu, ma il partito di Bossi frena: «Tra loro, non esistono moderati»

## La Lega: niente patti con l'Islam

**ROMA** L'idea di un patto con l'Islam moderato, per favorirne l'integrazione e nello stesso tempo isolare gli estremisti, delineata dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, ha suscitato interesse nel mondo politico e tra gli islamici in Italia. Ma la Lega non ci sta. Per Roberto Calderoli, capogruppo leghista in Senato, l'apertura del ministro ai moderati islamici «è rischiosa». Secondo il senatore leghista, «l'Islam integralista sicuramente esiste e ne abbiamo le prove tutti i giorni. È ancora da dimostrare invece l'esistenza di un islam moderato, visto che per poter diventare tale dovrebbe rinnegare le sue dottrine e le sue scritture. Mi sembra quindi rischiosa - sottolinea l'apertura di Pisanu, tenuto conto dell'assenza di un interlocutore unico che si possa impegnare sul rispetto della nostra Costituzione e delle nostre leggi». «Temo - conclude Calderoli - che accadrebbe invece il contrario: con noi che andremo ad accettare la poligamia, il loro diritto di famiglia degno delle caver-

ne ecc... Non vorrei mai che si pensasse che Bin Laden sia un buddista, è troppo recente in me la memoria degli islamici "moderati" che festeggiavano l'11 settembre, per non avere timori su aperture verso quel mondo».

Le parole di Pisanu, dette in una intervista ad un quotidiano nazionale, hanno suscitato «soddisfazione» e «apprezzamento» tra gli islamici in Italia. In tal senso si sono espressi il responsabile dell'ufficio della Lega musulmana in Italia, l'ex ambasciatore Mario Scialoja, e Hamza Piccardo, segretario nazionale dell'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche in Italia. Apprezzamento per il ministro anche da Livia Turco del Ds e Franco Monaco della Margherita.

Ma ecco lo stop dei leghisti: «le esternazioni del ministro su certi argomenti - ha detto Cesare Rizzi - dovrebbero essere concordate all'interno della maggioranza».

Per la pubblicità su **rUnità**



**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.306250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via C. Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affiari 10, Tel. 0183.273771 - 273733  
**LECCE**, via Trinitese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

**RINGRAZIAMENTO**

Gloria, Mauro e genitori Cavalletti ringraziano sentitamente per le testimonianze di stima e affetto ricevute per la perdita del loro caro

**LUCIANO**  
 Carpi (MO), 22 gennaio 2003

**RINGRAZIAMENTO**

Gloria, Mauro e genitori Cavalletti desiderano ringraziare il personale medico, paramedico e infermieristico del reparto oncologico del Policlinico e della Divisione di Chirurgia generale dell'Ospedale S. Agostino di Modena, il personale del C.O.M. e dell'assistenza domiciliare di Carpi, per il calore, l'umanità e professionalità e per le amorevoli cure prestate al nostro caro e amato

**LUCIANO**  
 Carpi (MO), 22 gennaio 2003

Nel 23° anniversario della scomparsa di

**TERESA NOCE**  
 (Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Libera e Luigi Longo la ricordano con infinito affetto

Bologna, 22 gennaio 2003

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**  
 Sabato ore **9.00 - 12.00**